

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

A Leoluca Orlando

PIETRO FOLENA

Quando, quindici giorni fa, il Pci lanciò a Palermo l'idea di tenere un «forum civico» che portasse alla determinazione di una lista della città le difficoltà erano molte. Quel «forum», mettendo a contatto un partito politico di massa, movimenti, aree più o meno organizzate, ambientalisti e cattolici democratici, forze della società civile e delle professioni, ha portato alla presentazione della lista «Insieme per Palermo», che come simbolo ha una piccola catena umana ad indicare i valori della riforma della politica, di una nuova solidarietà, di una città di uomini e di donne, dei diritti sociali e civili. Si è avviato nel laboratorio palermitano un particolare laboratorio politico: fatto di assemblee di cittadini, di incontri quotidiani di un coordinamento ristretto, di un comitato dei garanti che ha vigilato sulla trasparenza della lista, di un autofinanziamento dal basso, di un'organizzazione democratica che si propone di rimanere in vita dopo le elezioni.

Il Pci ha scelto, anche con atti unilaterali di grande valore simbolico, non di annullarsi ma di essere protagonista sullo scenario palermitano che tante speranze ha suscitato in questi anni, della strada della coerenza e del servizio alla città. Leoluca Orlando in questi mesi ha suscitato l'immagine forte dell'uscita dalla «stampa», e cioè da una logica chiusa dell'appartenenza. Noi, al di là di lei e dei no congressuali - poiché questa lista non è di una parte, ma è stata voluta da tutti quelli che hanno creduto davvero alla primavera palermitana - siamo usciti non solo dalla tenda ma anche dall'accompagnamento, compiendo una traversata verso una politica dei cittadini. Il Partito comunista italiano, il suo grande patrimonio di energie umane, di dedizione e di generosità, vuole essere uno strumento, insieme ad altre energie vitali della società, al servizio della gente e soprattutto di chi ha di meno, di chi vuole l'acqua, dei genitori disperati ma forti di Santina Renda, di chi è ancora costretto a votare per la mafia e per i suoi uomini nei partiti di governo. Senza retorica vorrei dire che compiamo un atto d'amore per questa città, per i suoi travagli e per la sua voglia di riscatto. Saranno i prossimi trenta giorni di campagna elettorale a dirci se questo messaggio saprà arrivare al cuore di questa Palermo. Ce la metteremo tutta.

Il resto era troppo forte il rischio che dopo il blitz invernale contro la giunta Orlando-Rizzo, tutto tornasse come prima, quasi chiudendo una parentesi bella ma irreale. Sono reali, invece, il piano particolareggiato del centro storico - realizzato da Cervellati, Benevolo ed Insolera - e contro cui si è scatenata la lobby e la mafia della speculazione edilizia, il progetto Cancrini contro la droga, esperienza di avanguardia per tutto il paese, o quei lavori del decreto Sicilia allo Zen o all'Orto bloccati ora da Andreotti. Sono reali i dodici asili nido aperti in dodici mesi dall'assessore comunista Marina Marconi. Per noi non abbiamo voluto, come fa la vecchia politica, ora calare una rete per raccogliere consensi da spendere dopo il voto nel modo in cui più aggrada. Abbiamo a contrario voluto che la rete la cominciassero a costruire i cittadini stessi con questa lista, rovesciando i meccanismi della rappresentanza. E nel nuovo consiglio «insieme per Palermo», se avrà un risultato positivo potrà essere il primo centro di una nuova fase del rinnovamento perché la primavera continui.

Intervista all'ex magistrato Carlo Palermo candidato indipendente nelle liste del Pci per il Lazio Dalle grandi inchieste giudiziarie all'impegno politico

«Per ridare alla gente l'ideale della giustizia»

ROMA. Com'è andata? Venti giorni fa mi telefonò il professor Cancrini - avevamo partecipato insieme ad alcuni dibattiti sulla droga - e mi chiese a quali attività mi stessi dedicando dopo aver lasciato la magistratura. Nel gennaio scorso gli risposi che sto cercando di organizzare corsi di preparazione professionale, di istruzione informatica, per detenuti, nelle carceri e nelle comunità terapeutiche: che mi sto occupando della realizzazione di case-famiglia per bambini abbandonati; di case per anziani; di un centro informatico per la tutela dei diritti dei non abbienti (una banca dati di ausilio per coloro che sono in una situazione di svantaggio dopo l'introduzione del nuovo codice di procedura penale); di strumenti informatici per non udenti e non vedenti. Cancrini mi chiese, allora, se ero interessato a una candidatura nel consiglio regionale del Lazio. Io obiettai immediatamente: «sono cattolico»; e lui mi rispose: «Anche i cattolici già da tempo sono ben accolti nel nostro partito»; lo gli feci un'ulteriore obiezione: «Ma io non sono iscritto al partito né ho intenzione di iscrivermi»; e lui replicò: «Anche su questo punto il Pci è oggi aperto verso quella collaborazione che può essere offerta in specifici settori da persone che si sono occupate con specializzazione di determinate aspetti della realtà sociale».

Le grandi inchieste sul traffico delle armi e della droga, sulla mafia turca e quella italiana, la rovente polemica con Craxi, l'attentato a Pizzolungo... Uscito a gennaio quasi in silenzio dalla magistratura, «quasi respinto» dice - dall'ordine giudiziario» Carlo Palermo, quarantadue anni, torna in prima

fila nell'inedita veste di candidato «indipendente» di spicco nelle liste del Pci per il rinnovo del consiglio regionale del Lazio. Non è stata una decisione facile, né scontata. «Ho accettato - dice - la proposta della candidatura, solo a determinate condizioni...». Sarà un candidato «specialista».

minialità e amorosità diffuse a tutti i livelli, costituiscono i fini essenziali e il presupposto indispensabile per la riscoperta di nuove ideologie e di un rinnovato senso del diritto. In questo contesto anche un ex magistrato, per taluni versi anche discusso dallo stesso sistema di cui faceva parte, non può non sperare e credere di poter offrire il proprio contributo sociale in nome della «vera libertà» e di una «più giusta giustizia».

Libertà e droga: un concetto astratto ed un fatto concreto che in questi giorni, a proposito della nuova legge, vengono posti in contrapposizione. Qual è l'opinione del «candidato-specialista» Carlo Palermo?

Quando ci si trova ad esprimere un giudizio sul problema dell'uso della droga nessuno di noi si può discostare dalla valutazione espressa da Valdo Spini di disvalore etico e giuridico dell'uso delle sostanze stupefacenti. Quando si deve passare da tale giudizio alla valutazione di un possibile intervento dello Stato che incida sul diritto di libertà «di drogarsi» posso solo esprimere la mia convinzione personale che anche nella più moderna democrazia il concetto di libertà non può tradursi in arbitrio. Quindi, allorché l'esercizio di determinate libertà personali entra in contrasto con l'ordine sociale necessario è per me l'intervento dello Stato allo scopo di delimitare l'esercizio del diritto stesso. Quanto alle modalità operative della legge in corso di approvazione ritengo di esprimere soprattutto un auspicio. Ritengo che essa debba uniformarsi al criterio della gradualità degli interventi sui tossicodipendenti perché questa, secondo me, è la strada giusta per adeguare il diritto alla realtà sociale: ci può essere il piccolo tossicodipendente, il grande tossicodipendente... una gradualità è essenziale per l'efficacia dell'intervento. Posso aggiungere che la più grande difficoltà per gli operatori del diritto nell'applicazione della vecchia legge è stata quella generata dall'introduzione del concetto di «modica quantità» di stupefacenti, e ciò in quanto si è demandato alla magistratura un potere di interpretazione e di supplenza che, mi auguro, l'attuale legge in corso di approvazione possa eliminare consentendo un maggior rigore del diritto e nello stesso tempo un più realistico adeguamento al mondo reale. Questi interessi collettivi e generali, che attendono un pieno ed effettivo riconoscimento e con esso la posizione di necessari limiti a determinate «libertà», devono pur sempre essere organizzati e tutelati dallo Stato attorno alla persona umana e rivolti alla difesa della sua vita in tutte le sue essenziali capacità e manifestazioni individuali e sociali.

VINCENZO VASILE



Il giudice Carlo Palermo, candidato nelle liste del Pci per il Lazio.

Un candidato-specialista, impegno sui programmi. Chiedete quali forse è troppo presto. Ma su quali terreni?

La mia esperienza mi porta ad individuare questi interventi nei settori della lotta alla criminalità, nella lotta ai centri di potere anche occulti, allo sfruttamento delle classi più deboli, in più adeguati interventi assistenziali e per le categorie a rischio, in una maggiore preparazione culturale e sociale di tutti i soggetti preposti alla pubblica istruzione: in una parola quegli interventi che possono ricondurre attraverso la fiducia nello Stato, alla riscoperta dei valori individuali e collettivi e alla realizzazione di se stessi.

Non teme che la sua candidatura possa assumere una connotazione diversa, più politicamente «pettegolata», legata al ricordo delle polemiche dell'allora giudice Palermo con l'allora presidente del Consiglio, Craxi?

Già parlando con Cancrini prima di accettare mi lamentai che più volte e anche recentemente, al momento della mia cessazione dal servizio in magistratura, il mio nome era stato ricollegato ad una polemica nei confronti di uno specifico partito, il Psi. E che questo per me non era accettabile: l'attività da me svolta come giudice, e per di più quasi dieci anni

addietro, non vedevo in che modo dovessa continuare ad essere identificata con la mia persona: nella mia lunga attività professionale mi sono occupato di cose ben più importanti, e l'aver svolto indagini nei confronti di appartenenti di un partito non ha rappresentato che un episodio minimale. La risposta fu che non vi era nessuna intenzione da parte del Pci d'incentrare la mia candidatura su questa polemica, in quanto effettivamente si tratta di una questione superata e di carattere prettamente giurisdizionale. L'unica condizione per sciogliere la mia riserva rimaneva, quindi, questa: le sole questioni delle quali mi sarei dovuto occupare non fossero attinenti alla polemica partitica in senso stretto. Bensì alla realizzazione di quei principi di giustizia sociale e di moralità che ho potuto trarre nella mia esperienza di lavoro fondata in gran parte sul fronte della lotta alla criminalità. E in questa ottica si viene in contatto con tutto un mondo e tutta una realtà caratterizzata dalla carenza di valori, dall'assenza di moralità. Ho avuto questa assicurazione: la mia candidatura era da intendersi esclusi-

vamente come apporto di un contributo su iniziative sociali per la realizzazione di programmi. Ed ho accettato. Dal lavoro di giudice a quello politico, seppur con questo connotato specifico (i programmi, l'intervento sul sociale): sembra un passo non indifferente... Negli anni in cui ho trattato processi di criminalità organizzata ero sospinto dal profondo convincimento di potere intervenire concretamente su quella realtà sociale. L'esperienza che ho vissuto e le caratteristiche peculiari della criminalità di oggi con le sue connessioni in particolare con il settore economico, mi hanno fatto rendere conto che l'intervento repressivo può incidere solo in minima parte sul fenomeno sociale della criminalità. Ed è per questo motivo che ho accettato un eventuale impegno politico: nell'attuale crisi dei valori è forse solo attraverso la restituzione ai singoli di quegli ideali di cui carenze che provocano questa crisi che può operare un processo di profonda trasformazione sociale. Una trasformazione che ritengo debba essenzialmente fondarsi sui diritti e sugli interessi

che, pure, sono riconosciuti dalla Costituzione. Si avverte in queste sue parole una forte tensione morale, una rivendicazione di coerenza e di continuità tra l'esperienza passata e quella futura... Oggi è seriamente compromesso il principio della certezza del diritto perché è in crisi proprio la libertà, che pur solennemente viene proclamata nelle costituzioni scritte. La crisi è quindi, innanzitutto, crisi di coscienza, crisi morale, e crisi di giustizia. Crisi, cioè, di quei valori essenziali che possono essere conservati contro l'invasione materialistica della vita moderna, non senza sacrificio e responsabilità così tanto attraverso il coscienza «volontario impegno di ciascuno di noi e di tutti al rispetto dei principi fondamentali che sono alla base del diritto, della morale, della eticità assoluta. Ristabilire una scala di questi valori, assicurare le libertà essenziali del cittadino promosse e garantite dalla Costituzione da ogni eccessivo statalismo, ridare unità alla coscienza del popolo, internamente scissa dalla invasione partitocrazia, dal settarismo fazioso, da una cri-

Intervento

Gli slalom paralleli di Bobbio e Sweezy

ANGELO BOLAFFI

«Dentro il cuore, ah, mi vivono due anime/ e una dall'altra si vuol dividere» (Faust, prima parte, 1112-1113). Questo celebre verso di Goethe in cui si trasigura il tragico ed esaltante dilemma dell'uomo moderno, m'è saltato in mente l'altra mattina, così, d'improvviso, mentre recavo la mia laica preghiera quotidiana: la lettura dei giornali. Apro l'Unità, la sfoglio e stento a credere ai miei occhi: davanti a me squatterata, meglio stampata, la prova della difficile alternativa in cui si trova la cultura di sinistra. Nelle pagine de, giornale futuro e passato confliggevano con uno stridore che eufemisticamente definirei cacofonia. Da una parte in una drammatica e te sa intervista, Norberto Bobbio, tentava di Berlino e della fine del «socialismo realizzato» è stato un incidente di percorso. Ovviamente niente da eccipire sulla scelta fatta da l'Unità il pluralismo è un bene da difendere come «la pupilla dei propri occhi», per usare una espressione cara a Giuseppe Stalin. Ma questo non può significare tronfo di una indifferenza leninista. Il riconoscimento dell'altro significa anche libertà di critica e di polemica. Nello scontro tra paracigmi teorici non vale la filosofia del «questo e quello per me pari sono». Il pluralismo delle teorie, politismo del valori («la cifra» Max Weber è confluito, il lavoro intellettuale è scontro incoinciliabile di opinioni. E la prospettiva suggerita da Bobbio e l'annuncio salvifico di Sweezy sono inconciliabili: tra loro, per fare politica, bisogna scegliere. Prospettive inconciliabili, si diceva. Tant'è nel metodo quanto nel merito. Vediamo steticamente perché. La riflessione bobbiana che ineludibilmente «una delle componenti decisive per la nascita di una futura sinistra laica e riformatrice cui vuol dar vita la costituzione avviata dal Pci, si articola su due schieramenti: l'illusione della filosofia della storia e tendendo ferma la distinzione tra fatti e valori. Bobbio riesce analiticamente a dare un'interpretazione più esauriente, e perciò più convincente, delle cause del fallimento dell'utopia del socialismo scientifico e delle ragioni politiche e strutturali della crisi dei regimi dell'Est. Dall'altro, però, proprio per questo può ribadire la sua opzione etica per un socialismo liberale. Anzi, visto che la sua analisi non confonde

mai «essere» e «dover essere», proprio perché non deve temere nessuna «smentita della storia», la sua visione del mondo orientata dagli ideali dell'eguaglianza e dall'obiettivo di un vero e proprio sistema dei diritti, può addirittura ultra-normale radicalizzarsi fino a recuperare alcuni importanti spezzoni dell'opera di Marx: dalla critica dell'ideologia che destoricizza le forme di relazioni sociali sino alle pagine, così attuali, della critica del feticismo delle merci. Una teoria aperta, dunque, e per questo scientifica accantonata alla volontà politica di cambiare realmente il mondo. E cioè di riformarlo. La vera utopia è invece il socialismo «scientifico», del quale Paul Sweezy è uno dei sostenitori più noti. Non è questa ovviamente la sede per riaprire una discussione di natura filosofica: del resto, che la concezione materialistica della storia sia una versione secolarizzata dell'escatologismo religioso di matrice giudaico-cristiana, è stato ampiamente dimostrato. Quello che invece più impressiona nella «coccitaggio» verso i fatti di cui dà prova Paul M. Sweezy, è il tentativo di imporre vecchi paradigmi interpretativi alla realtà, quasi a volerla costringere entro prospettive che invece proprio questa ha revocato.

Cartoon strip with 6 panels. Panel 1: 'EHI LA, CITTADINO MOLOTOV! COME VA?' (A man with a beard asks another man). Panel 2: 'COME VUOI CHE VADA, CITTADINO BOBO...?' (The man with a beard asks back). Panel 3: 'LE PROPOSTE DEL COMPAGNO MARTELLI MI FANNO IMBESTIALIRE!!' (A man with glasses reacts). Panel 4: 'PER FORTUNA IL COMPAGNO COSSI GA LO HA FRE. NATO SUBITO.' (A man with a beard speaks). Panel 5: 'SÌ, MA VORREI CHE IL CITTADINO OCCHETTO FOSSE PIÙ DURO CON LUI!' (A man with glasses speaks). Panel 6: 'DA QUANDO FREQUENTANO I CLUBS NON LI CAPISCO PIÙ...'. Signed 'Maggio 90'.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Boselli, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20152 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti